RIFLESSIONI

SULLA

CAGION FISICA

DELLA

FEBBRE DI MUTAZIONE

DEL DOTT. IN MEDICINA

GIOVANNI DONATO

DI COSENZA.

Con alcune annotazioni, ed in fine un' aggiunta dell' istesso Autore

SULLA DIATESI INFIAMMATORIA.

NAPOLI MDCCCII.
Presso Aniello de Dominicis qu. Giuseppe:

Con licenza de' Superiori.

Omnia secundum rationem
Hipp. Aphor. 52. Sect. 2.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. GIUSEPPE ZURLO

SEGRETARIO DI STATO DI S. M. SICILIANA.

ECCELLENZA

LA dedica della presente operetta nella quale vengono trattate cose concernenti alla cagion fisica, cura, e preservazione d' una malattia che minaccia la vita agli agricoltori, fa agire con pass' indietro i Negozianti, ed offende quindi i Reali interessi è ben dovuta al-

all' alto merito di V. E. per il posto che occupa di Segretario di Stato, Azienda, Salute, e Commercio. La modestia, e bontà che le fan degna corona mi obbligano di passar sotto un rispettoso silenzio tutte le più rare qualità, e doti di cui và V. E. adorna, per le quali il comun SOVRANO (che DIO sempre conservi salvo) si degnò con universale applauso elevarla a sì sublime grado: Dico solamente, che per quanto in dubbio stò se siavi riuscito nel lavoro, così non l'ho affatto sbagliata nella scelta di persona sì segnalata, a cui non altrimenti ho saputo contestare i miei più vivi sentimenti di riconoscenza, ed attaccamento coi quali baciandole la mano mi protesto di essere

Di V. E.

Napoli 28. Ottobre 1802.

Umilissimo, e Divotissimo Servitore
Giovanni Donato.

S. R. M.

Signore

Il Dottor Fisico Giovanni Donato di Cosenza supplicando espone a V. M., come avendo composto una operetta intitolata: *Riflessioni sulla cagion fisica della febbre di mutazione*, con alcune annotazioni, ed in fine una aggiunta *sulla Diatesi Infiammatoria*, desidera darla alla luce da' torchi di Aniello de Dominicis pubblico stampatore di questa vostra fedelissima Città. Supplica perciò V. M. commetterne la revisione a chi meglio stimerà, e tutto *ut Deus.*

Il Signor D. Domenico Cotugno pubblico Professore esamini l'opera, e riferisca = A 23 Ottobre 1800.

F. A. Cappellano Maggiore.

Joannes Donatus Consentinus in brevi, & eleganti sermone, super caussis febrium a respiratione aeris infecti originem ducentium, praecla-

clare, & solide, multa Medicos docet, quæ ad illarum cognitionem, curationemque conducant. E re omnium publica esse censeo ut typis committatur, cum præsertim nihil prorsum offerat quo Regis jura lædantur. Ita censeo. Neapoli IX. Cal. Novembris MDCCCII.

Dominicus Cotunnius Prof. Reg.

Visa relatione Regii Revisoris D. Dominici Cotunnii, de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris.

Die 27. mensis Octobris 1802. Neap.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Regii Revisoris; Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod concordat servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum

BISOGNI CIANCIULLI

V. A. R. C.

AMMORA.

Illustris Marchio de Jorio Præs. S. R. C.; & cæteri Spectabiles Aularum Præfecti, tempore subscriptionis impediti.

EMINENTISS. MO SIG. RE

ANiello de Dominicis qu. Giuseppe pubblico stampatore di questa fedelissima Città, supplicando l'espone a V. E. Reverendiss., come desidera dare alle stampe un' operetta, intitolata: *Riflessioni sulla cagion fisica della febbre di mutazione* del Dottor in Medicina Giovanni Donato di Cosenza. Supplica perciò all' E. V. Reverendiss. di commettere la revisione *ut Deus*.

Adm. Rev. Dom. D. Hieronymus Marano S. Th. Prof. perlegat authographum operis superius enunciati, & scripto referat. Die 18. *mensis Septembris* 1802.

F. Rossi Can. Dep.

EMINENTISS.MO SIG.RE

HO letto per ordine di Vostra Eminenza Reverendissima l' operetta, che ha per titolo. *Riflessioni sulla cagion fisica della febbre di mutazione*; e nulla v' ho ritrovato, che per poco offenda i dommi, o la morale della Cristiana Cattolica Religione: laonde se ne può permettere la stampa, se non stimi altrimenti l' Eminenza Sua, di cui mi dico

Obbligatiss. Divotiss. Servo
Girolamo Marano.

Visa relatione Domini Revisoris, imprimatur. Die 19. *mensis Octobris* 1802.

F. ROSSI CAN. DEP.

RIFLESSIONI

SULLA

CAGION FISICA DELLE FEBBRI DI MUTAZIONE.

LE *Febbri di Mutazione* dovrebbero essere l' oggetto più importante de' Medici d' Italia, perchè la costituzione, il clima e la maniera di vivere degli abitanti di questa Regione rendono una tale malattia endemica, e per lo più epidemica nei Paesi; E pure malgrado i lumi somministrati dalla Chimica pneumatica quasi niuno dei Moderni si è posto dietro la scorta di tanti va-

ſentuomini a rifletter l' indole della cagion fisica che la produce, dar ragione sufficiente dei sintomi che l' accompagnano, spiegarne le fasi, e gli effetti, manifestare delle riflessioni relativamente alla cura specifica da tenersi, e finalmente somministrare dei mezzi mediante i quali si venisse a preservare dall' infezione. Io tuttochè non di quella riga che potessi segnalarmi col dare alla luce queste mie idee, bramo nondimeno rendermi utile al pubblico, e sollevare l' umanità per quella parte che professo; e per questo motivo mi sono indotto a compilar la presente Memoria, in cui ho annotato tutto ciò che mi è occorso di osservare in tutto il tempo della mia pratica Medica nella Città di Cosenza, e luoghi adjacenti ove questa spezie di febbre da circa anni dodeci in quà ha fatto straggi positive, la quale potrà servire di norma a chiunque vorrà applicarla in casi simili, ed eguali.

Intendo chiamar *Febbre di Mutazione* quella di cui vengono attaccati coloro che valicano, o abitano luoghi ne' quali vi sono paludi, fogne, acque stagnanti, lacuni ec. Gli antichi riconobbero l' atmosfera di questi luoghi

per

per cagion produttrice di tale malattia, ma senza indovinarne la ragion fisica. Il Porzio parlando della febbre ungarica dice che *In Ungaria nell' Inverno crescono le paludi , e nell' Està si seccano , e che in detto tempo l' aria si rende molto gravosa per gli Abitanti* : A questi tempi fu riserbato il dar la ragion sufficiente di tal fenomeno per gli gran progressi della Chimica mercè le occupazioni , e fatiche di tanti uomini grandi.

Nelle paludi risieggono vegetabili, ed animali che muojono, e s' imputridiscono dentro quell' acqua . Siffatta putrefazione succede ai detti corpi in forza d' una modificazione particolare che prendono le sostanze semplici che le costituiscono per la quale perdono le primiere affinità , e ne acquistano delle nuove ; quindi avvengono nuovi prodotti organici sì vegetabili , che animali , e sviluppi di gas : i primi per le nuove aggregazioni che scambievolmente hanno prese le sostanze semplici ch' entrano nella formazione di detti vegetabili ed animali : e gli altri per l' adesione che altre , e simili sostanze semplici hanno acquistata col calorico. Il vedersi questi effetti sol-

tanto nei luoghi paludosi è stata la ragione d' aver affermato che le paludi sono l' unica cagione effettrice di tale febbre, e precisamente per lo sviluppo d' un gas particolare che in esse si forma, e ch' è il prodotto della putrefazione delle sostanze vegetabili, ed animali che vi si corrompono. Quello che più di tutto è da notarsi si è, che nell' Inverno le paludi non sono affatto nocive quanto nei principj dell' Està, egualmente che nei forti calori della state sono meno micidiali di quello che lo sono nell' autunno; e questo fenomeno concordemente viene spiegato dai Fisici con dire che nell' Inverno la quantità grande dell' acque, e la minor temperatura dell' atmosfera impediscono la putrefazione, e sono di ostacolo allo sviluppo dei gas, come pure nel forte caldo della state essendo le acque seccate intieramente, i vegetabili, e gli animali imputriditi cessano di somministrare siffatti gas; Tutto al contrario accade ne' tempi nei quali le acque stanno seccandosi, o cominciano le paludi seccate a bagnarsi, allora gli sviluppi dei gas sono frequenti, e guai a coloro che incontrano la infausta sorte di respirarli. Per tali

cir-

circostanze, che variano secondo le particolari situazioni dei Paesi, vi sono luoghi più e meno soggetti nel tempo stesso, e ve ne sono altri che continovano ad esser nel pericolo d' infettare nel medesimo tempo in cui per tutto il resto è intieramente svanito: Così sono le paludi pontine; Il vallo dei pettini di Tarsia in Cosenza, e varj altri.

Il gas di cui parlo è la combinazione dell' idrogeno, carbonio, azoto, fosforo, e talora del zolfo col calorico (*a*): Tanto si è rilevato dall'analisi pneumatiche. Tutte queste sostanze sono il prodotto della corruzione dei vegetabili, ed animali che vi muojono all' infuori del zolfo che alle volte è il risultato della stessa decomposizione dei vegetabili, ed animali, ma spesse fiate vi si trova da prima for-

(a) *Il Signor Boumes mette questa malattia alla classe delle idrogenetiche, vale a dire a quelle che nascono dall' eccesso dell' idrogeno; ma senza eccettuarne l'acido carbonico, e l'azoto, che sono sì indispensabili per l'economia animale, per cui anche le include alle azotenetiche.*

mato o pure altronde dalle acque vi viene trascinato. Questo gas così composto sempre che si da la casualità di esser respirato dall' uomo che valica per tai luoghi produce nella dilui machina sconcerti tali che lo portano a dover soffrire una sì terribile malattia.

La ragione di tutto ciò deve ripetersi dagli effetti dell'aria atmosferica sul sangue dell' animale sì ben dilucidati nella moderna teoria della respirazione, dei quali è d'uopo brevemente farsi menzione. Nella respirazione l'aria atmosferica entra nei pulmoni, e sorte fuori affatto cambiata: Siffatto cambiamento deriva perchè in detto viscere mettendosi in contatto col sangue, si fa tra le diloro parti costituenti una reciproca affinità, talchè il sangue resta caricato d'alcuni principj somministrategli dall' aria, e questa esce carica d'altri principj che il sangue le ha dato. Tai reciprochi cambj si compiscono frà l' ossigeno, e calorico dell' atmosfera coll' idrogeno, e carbonio del sangue. L' ossigeno atmosferico separandosi dall'azoto o nitrogeno, che dirsi voglia, si combina in parte per prevalente affinità elettiva coll' idrogeno, e carbonio del sangue, con

cui

cui mediante una quantità sufficiente di quel calorico che lo tiene nello stato di gas costituisce il vapore acquoso, e il gas acido carbonico che nella espirazione vengono menati fuora, nell'atto che resta il rimanente ossigeno, e calorico a rendere il sangue un vero ossido animale, e nel tempo stesso più fluido, e rutilante, in quale stato scorre per tutto il sistema arterioso, per indi passando al venoso tornarsi a caricare degli stessi principj che poi di bel nuovo depone nei pulmoni. In questo consiste la differenza tra il sangue venoso ed arterioso, talche stà ben fondata la proposizione asserita dai Chimici di quest'ultimi tempi, che la respirazione è una lenta combustione dei principj combustibili idrogeno, e carbonio del sangue a contatto dell'ossigeno atmosferico; e quindi il sangue nelle vene come più carico di tai combustibili, e scarico di ossigeno trovasi più denso e nero; per l'opposto nell'arterie stante la seguita combustione nei pulmoni essendosi scaricato dell'idrogeno e carbonio, e caricato d'ossigeno, e calorico si trova più fluido, rutilante, e ridotto al vero stato d'ossido animale. Tra-

lascio tutte le conseguenze che possono ricavarsi da questa teorìa, e che hanno connessione coll' altre funzioni della machina, delle quali la respirazione è il principio della catena, perchè oltre a rendermi prolisso uscirei fuora dell' istituto.

Ogni qual volta dunque occorre di respirarsi un' aria mofetica, e diversa dall' atmosferica per cui non si facessero nel sangue dell' animale le testè notate scomposizioni, e composizioni, in tal caso succedono effetti che perturbano l' animale economia, e che attaccano quella machina sù d' una funzione essenziale alla vita, particolarmente poi quando nell' aria che si respira vi concorrono proprietà diametralmente opposte. Questo appunto è il caso in quistione. Il gas delle paludi come composto d' idrogeno, carbonio, azoto, fosforo, e talora di zolfo, principj tutti combustibili, e per conseguenza avidi d' ossigeno, intromettendosi mediante la respirazione combinato coll' aria atmosferica nei pulmoni di quel disgraziato, anzichè spogliare il sangue da' suoi principj combustibili maggiormente ne lo sopraccarica; Quindi il sangue suddetto passa al

si-

sistema arterioso colla stessa; e forse maggior densità che avea nelle vene, il muco che nei pulmoni disciogliersi dovea resta maggiormente condensato, l'ossigeno principio dell'eccitabilità, e forse base del fluido nerveo comincia a mancare nel sangue, ed ecco la cagione delle congestioni pulmonali, dell' oppilazioni di petto simili alle affezioni catarrali, come pure del torpore nella machina, dell' oppressione dell' animo, degli sbadigliamenti continovi; dei dolori articolari, e dell' inquietudine che soffrono gli ammalati nel primo periodo della malattia che io chiamo *stadio di contagio*, il quale è il più o meno lungo in ragion inversa della impressione che l' attività della cagione ha fatto, e delle particolari discrasie (*a*): e se mai in tal momento d' infezio-

---

(a) *Nei temperamenti biliosi gl' elementi dell' idrogeno, carbonio, ed azoto abbondano; quindi la bile rifluisce da ogni parte, e il fegato più degl' altri organi patisce; e per questa ragione gli ostrutti nel fegato venendo assaliti da tal malattia passano maggior pericolo.*

zione l'uomo non muore sul fatto, deriva da quella poca quantità d'aria atmosferica, che combinata col gas suddetto s'introduce per cui non viene la respirazione intieramente soppressa.

Occorre quì una difficoltà che potrebbe farsi sugli altri animali che abitano in questi luoghi perchè il gas sopradetto non vi produce li stessi sconcerti. A questa difficoltà, oltre al potersi dire che gli animali che vi praticano da per loro medesimi nell'està fuggono tai luoghi, e coloro che fanno industrie d'animali le riserbano per pascoli d'Inverno solamente, può anche dirsi che questi animali essendo erbivori, e perchè dalla loro costituzione portati a soffrire i cumuli del grascio tollerano gli eccessi dei principj combustibili del sangue; se carnivori, e questi per l'attività grande dei loro sughi gastrici consumano per altra strada tutto ciò che di eccesso può accumularsi: Gli uomini poi che vi abitano, oltre che mai hanno vita lunga, pure quella che vi menano è per loro un'infelicità perchè il fegato, e milza le crescono a dismisura, divengono gialli, idropici, e malamente af-

affetti ; quali cose tutte dimostrano i cumuli che si sono fatti dell'idrogeno, e carbonio.

L'eccesso di tali principj combustibili del sangue và maggiormente crescendo secondo che dal dilui ingrossamento oppilate le ultime boccuccie arteriose che metton foce alla superficie della cute resta impedita la traspirazione per la quale secondo le ultime osservazioni si dissipa dal corpo molto gas acido carbonico. Quindi il sangue vieppiù sì addensa, e forma dei ristagni talvolta nel capo, talora nelle visceri naturali, e varie volte nel petto a norma delle debbolezze che per precedenti malattie si trovano indotte, e delle particolari costituzioni: Il fluido nerveo perde la sua attività, le funzioni tutte si perturbano, ed ecco in consenso chiamate tutte le parti della machina a soffrire dei disastri, finanche lo spirito che come privato dei necessarj istromenti quasi cessa d'agire, stando soltanto intento a mantenere l'esistenza della vita, e ad abbattere la cagione che ha prodotto sì grave sconcerto. Non fia dunque meraviglia se nell'aumento di tale febbre che può dirsi *secondo stadio* si osservano negli ammalati la continova-

zio-

zione dei parosismi senza veruna intermissione, soltanto con qualche irregolare remissione, una molesta sensazione di calore urente (a), vicendevoli delirj, convulsioni, sussulti dei tendini, privazioni de' sensi, impedimenti di loquela, esantemi petechiali, arresti dolorosi nella region del fegato, milza, e petto che mascherano l'epatitide, splenitide, o pleuritide, crudità ed acrimonie nelle urine con stranguria e spesso con iscuria vescicale, corruzioni di sughi, particolarmente nell' addome causanti nuovi sviluppi di gas ch' esacerbano la malattia a segno di far atterrire.

Le corruzioni di cui si parla succedendo nelle visceri chiliopetiche di ciocchè nelle stesse annida producono un fenomeno che a taluni

---

(a) *Quando il sangue si carica d' idrogeno, e carbonio perde la capacità di contenere il calorico, il quale da latente passa ad esser manifesto; Quindi nell' atto che si aumenta in esso la densità, si sviluppa il calorico che produce la sensazione del calore urente.*

ni Medici ha portato imbarazzo perchè gli ha indotti a credere che in una giornata si facessero due, e tante volte tre esacerbazioni febbrili. Di tal fenomeno la cagione è il rapido passaggio che gli umori imputriditi nelle visceri addominali fanno allo stato di gas per l'aggregazione del calorico, onde crescendo a dismisura il diloro volume producono tale distensione nei parieti del luogo dove abitano che oltre all'elasticità, e gonfiore, avviene una suffogazione alla circolazione del sangue nel tubo intestinale per cui il sangue suddetto non potendo liberamente scorrere per l'aorta descendente rigurgita ver l'ascendente; Quindi la faccia s'arrossisce, l'ammalato soffre maggiore smania, il dolor di capo s'avanza, e il polso si osserva alterato. Queste mutazioni accadono più o meno spesso negli ammalati a norma che sono più o meno frequenti tai sviluppi gassosi, i quali subito si prevengono, o si fanno cessare coll'applicazione di qualche bagnuolo fresco sull'addome.

Da ciocchè si è detto si rileva a chiare note che la malattia in quistione riconosce la sua origine da una cagione che interessando la

ma-

machina nella funzione della respirazione offende il sistema generale della medesima; Il sangue quindi è il primo che ne risente i tristi effetti, in seguito il fluido nerveo, e finalmente la fibra musculare. Il cambiamento del sangue consiste nel non essersi spogliato da' suoi principj combustibili mediante la respirazione, e per contrario nell' essersene sopraccaricato, per cui ha concepito la diatesi infiammatoria (*a*) dalla quale derivano tutti gli arresti che nel corso della malattia si minacciano, e che al certo si compirebbero, se non venissero dalla medicatrice natura ajutata dalla savìezza, e prudenza del Medico mediante l'esibizione d' appropriati rimedj in tempo do-

(a) *Si prescinde da quella diatesi infiammatoria che nasce nel sangue dall' eccesso dell' ossigeno come alcuni Chimici avvertiscono, perchè verrebbe trattata quella spezie di febbre chiamata* Lipiria, *o* causus *nella quale come dicono gli antichi* exteriora frigent, interiora uruntur, *e che malamente è stata confusa con questa di cui si tratta.*

dovuto preveniti . Il fluido nerveo creduto à ragione d'indole elettrica perde la regolarità del suo corso, e la sua attività; e uno esperimento parlante sù tal proposito lo somministra la machina elettrica che agitata dentro atmosfere pregne di tai gas mefitici non presenta verun fenomeno elettrico. La fibra musculare intieramente perde la sua irritabilità o eccitabilità che voglia chiamarsi, e per confermarlo bastano gli esperimenti dell' Ab. Fontana dai quali si deduce che i gas mefitici tolgliono l'irritabilità alla fibra musculare. Conchiudiamo dunque, che la febbre di cui si tratta è malattia che porta debbolezza malgrado la diatesi infiammatoria (*a*) : che gli arresti che nascono sono effetti della vita diminuita (*b*) nei solidi che non possono reagire sopra i flui-

di

(a) *Questa debbolezza dicesi indiretta, in cui l' eccitabilità accumulata essend' oppressa non risente l' azione degli stimoli ordinarj, ma richiede quella degli stimoli forti.*

(b) *Che vale lo stesso della eccitabilità accumulata, ma oppressa, e stanca.*

di (*a*) , e della densità accresciuta nel sangue (*b*), che trovando i solidi debbilitati vi ferma il suo corso; e che le visceri naturali vengono in questa malattia chiamate in secondo luogo perchè non possono compire l' assimilazione delle sostanze che contengono stante la mancanza della forza, onde ne siegue la corruzione delle medesime, da cui nuovi sviluppi di gas cagioni del fenomeno di sopra indicato : sebbene anche possa stare che tai corruzioni cagionassero da principio la malattia.

Della istessa natura è la febbre epidemica delle Carceri, Navi, Spedali ec., in somma di quei luoghi ristretti di circonferenza, e abi-

(a) *A questa diminuzione di vita, ossia accumulamento di eccitabilità, ma oppressa nei solidi vi contribuisce per la massima parte l' inattività del fluido nerveo, il quale dev' essere, come lo è, il massimo deglistimoli per svegliarla.*

(b) *Quando il sangue è più denso contiene poca quantità di ossigeno, onde si è reso meno stimolante, e per conseguenza inetto a svegliare la eccitabilità oppressa.*

abitati da moltissima gente; spezialmente quando la ventilazione è impedita, locchè è inevitabile nelle Carceri: A ragion che si sà come cosa dimostrata che la respirazione degli animali spoglia l'aria atmosferica dell' ossigeno, e la carica d'idrogeno, e carbonio, e se non si rinnova quella particolare atmosfera per cui tornasse a caricarsi d'ossigeno, e divenisse priva di quell'idrogeno, e carbonio che ha ricevuto, allora si trova ridotta alla stessa natura di quella delle paludi, cioè carica d'idrogeno, carbonio, ed azoto ch'è quello che nella proporzione di tre quarti naturalmente nell'atmosfera si trova. Per la qual cosa avvengono nel sangue gli stessi cambiamenti di sopra indicati; e la malattia di cui vengono malmenati gli abitanti è della stessa indole. Niente dicendo del lezzo, e dei cenci nei quali stanno involti tai miserabili che vieppiù accrescono la infezione perchè impediscono la traspirazione.

Lo stesso effetto producono nei corpi mal disposti l'esalazioni che tramandano gli ammalati di tal natura. Io ho veduto la malattia passare uno per uno gl'individui di quella casa ove una volta vi entrò, ed ho osser-

vato che i secondi hanno sofferto più dei primi, i terzi più dei secondi, e così in seguito; vale a dire che quanto più l'infezione passava in avanti, altrettanto la malattia si rendeva più feroce. E sù tal proposito ho per osservazione costante confermata da quelle d'altri professori, che se per caso un'ammalato si è guarito dalla febbre con qualche decubito cangrenoso in una parte esterna, e quella persona che lo ha assistito si ha finalmente, malgrado tante precauzioni, attaccata la malattia, questa è morta con decubiti interni.

L'esito ossia *terzo stadio* di questa febbre per quant' ho osservato è in tre maniere. 1. Se la machina si spoglia di tai principj velenosi dei quali è sopraccaricata mediante qualche evacuazione per gli emuntorj naturali dopo che sono stati ridotti a cozione dall' azione della vita, in tal caso cessa la malattia con una crisi perfetta, dietro la quale la causa morbosa rimane intieramente distrutta, e la machina stessa resta nel vero stato di debbolezza diretta in cui ogni piccolo stimulo sveglia l'accumulata eccitabilità, dalla quale debbolez-

za va ripigliandosi mano mano a proporzione che si nudrisce , senza che alla fine vi rimanessero parti organicamente patite , tuttochè per la cennata debbolezza così sembrasse . 2. Se la natura invece di perfezionare l' evacuazione del materiale cattivo , dopo d' averlo in qualche modo disposto lo getta in qualche parte ignobile , ed esterna della machina , come sarebbero le nati , scapole , glandule parotidi , o inguinali ec., generandovi in tai luoghi dei tumori infiammatorj che passano in suppurazione, o in cangrene di piccola mole, le quali possano dalla mano del Chirurgo nelle dovute maniere esser guidate , e in questo caso l' esito anch' è felice , bensì la crisi è imperfetta. 3. Quando poi la natura resta vinta dalla forza del male , allora i decubiti si fanno interni, o pure esterni, ma di grand' estensione, e in tal caso l' esito è funesto; ed Io ho osservato che quando i decubiti sono accaduti nelle visceri del basso ventre , gl' ammalati sono morti dall' undecimo giorno al decimo quarto; quando nel capo, sono morti dal settimo giorno all' undecimo, e spesse fiate nel quinto ; quando poi all' esterno , talora sono

 mor-

morti dal decimo settimo giorno in avanti ; e alle volte dopo un mese, e due, spezialmente quando i tumori sono passati in ascessi di grand' estensione che per ordinario hanno contenuto marcie di cattiva qualità . Io sù tal assunto ho costantemente notato in tutti gl' ammalati che mi è occorso di osservare , che il polso è l' unico segno caratteristico di far giudicare al Medico del felice, o infelice evento della malattia : sia l' infermo privo di sensi: abbia la lingua arida e velata : concorrano a vicenda le convulsioni: si gonfj enormemente l' addome , basta che il polso sia vigoroso e forte, non ostante che mostrasse una varietà nelle oscillazioni, ora comparendo miuro, ora intermittente ; ora discroto, può starsi sicuro dell' esito felice del male, perchè tutte queste variazioni di pulsazioni accompagnate dal vigore indicano la crisi perfetta o imperfetta che si stà machinando. La lingua che prima è stata arida, liscia , e rossa , e poi comincia a fendersi ed umettarsi è pure un buono segno . Le petecchie quando sono di buon colore malgrado la quantità non enunciano funesto evento, tutto al contrario allorchè sono livide, o nere. Lo

stes-

stesso dicasi del suave madore accompagnato dal putore che si manifesta dal nono, o undecimo giorno in avanti. L'itterizia poi gialla o nera è stata sempre funesta, particolarmente quando dalle vie del sedere si evacua un materiale simile all'atrabile: Io di questi neppur uno ne ho veduto salvato. Li Contadini delle nostre parti hanno per segno funesto l'uscita dei vermini morti per la bocca, ed io per verità sempre l'ho trovato tale, perchè dimostra che nelle visceri addominali annida un materiale che ha acquistata tale degenerazione per la quale è reso micidiale agl'animali. I polsi quando si mantengono oppressi in tutto il tempo della malattia non ostante qualche evacuazione, o l'introduzione di qualsivoglia eccitante sono un certissimo segno di morte. Il sito orinzontale sul dorso quando non sia naturale è anche cattivo. La gravità, e il peso della machina è un pessimo segno, come all'opposto è l'agiltà al moto.

Ma venghiamo a quello che più c'interessa per la salute dei poveri infermi. Riconoscendo la malattia per cagion produttrice l'introduzione del gas pestifero per mezzo del-

la respirazione, dall'azione di cui si sono accresciuti i principj combustibili del sangue, e quindi si è svegliata in esso la diatesi infiammatoria (*a*); la neutralizzazione di detto gas sarebbe la cura specifica da farsi tosto che il medesimo si trovasse per mala sorte introdotto. Esaminando un poco i principj costitutivi del gas suddetto, si rileva che il gas acido carbonico è la più parte costituente di esso, e questa più di tutte le altre è contraria all'economia animale, essendo la salubrità dell'aria al dir d'un saggio chimico non in ragion diretta dell'ossigeno, ma inversa del carbonio. Dunque la respirazione del gas ammoniacale, ossia del gas alcalino dovrebbe essere l'unico mezzo per disoppilare le congestioni fatte nei pulmoni dal gas acido carbonico; che però il portar le caraffine dello spirito di sale ammoniaco, ossia alcali fluore per odorarne allorchè si valica per questi luoghi così soggetti è un ottimo rimedio: Il respira-

(a) *S'intende sempre parlare colla precisione detta nella nota pag. 14. V. not. (*) in fin.*

rare la sera il gas ammoniacale che risulta mescolando la calce viva col muriato d' ammoniaca, e poi a poco a poco mettendo la detta miscela sù d' una pala di ferro posta sui carboni accesi, e succhiando quel gas che si sviluppa, produce lo stesso effetto. Il guardarsi bene di non valicar per tai luoghi, in tempo di notte, o nelle ore della mattina all' uscita del sole, nei quali li sviluppi gassosi sono più in copia, ma sempre dopo che la luce solare ha molto agito sopra la terra è una necessaria cautela. Il bere qualche dose d' acqua di calce, o altr' acqua impregnata di qualche principio calcareo è anche utile per l' affinità che ha la calce col gas acido carbonico: La natura ci presenta in ciò una grand' analogia, perchè tutti i luoghi paludosi per ordinario sono cretosi, e l' acqua che si beve è impregnata di principj calcarei; e per questa ragione credo che coloro che sono naturali abitatori di tai luoghi sono meno soggetti ad attaccarsi la malattia.

A questo fine anche giova l' applicazione, e l' uso di quei rimedj che per affinità prevalente si aggregano il gas acido carbonico, e che sono nel tempo stesso conduttori del flui-

do elettrico . Tale è appunto l' uso dei pediluvj tiepidi spezialmente la sera nel luogo dove si fa pausa come meglio si dirà appresso. Giovano ancora quei rimedj che alterano, e svegliano le forze della vita, come sono il non caminar affatto a stomaco digiuno, l' uso moderato del vino tartaroso (*a*), dei vegetabili alteranti come l'aglio, e più di tutti la polvere dell' origano sciolta nel vino presa nell' ore della mattina, la quale (come a suo luogo dirassi) siccome è stata capace di debellare la malattia confermata, così è ancora valevole ad impedirne l' infezione; ed Io ho consigliato varj coloni che praticano, o valicano luoghi così perniciosi, a masticar l'origano, spezialmente nell' ore della mattina, e in tempo in cui devono passar le paludi, e questi mi hanno assicurato dell' utilità del rimedio, e ringraziato contemporaneamente del buon officio loro praticato. E l'aceto, o il respirare i dilei vapori? Io rispondo che l'aceto, o suoi

va-

(a) *Nel tartaro vi è molta potassa, la quale giova in questo caso.*

vapori giovano nel caso che il gas carbonio non è passato allo stato di acido, in qual caso aggregandosi in parte l' ossigeno dell' aceto acquista la natura di acido per cui rendesi miscibile all' acqua, e passa per le vie delle secrezioni.

E qui è luogo ad una digressione da farsi relativamente alla maniera di preservare dalla infezione epidemica quei luoghi ristretti, ed abitati da moltissima gente come sono Spedali, Alberghi, Carceri, Navi, Case di reclusione, e simili. Riconoscendo (come si è detto di sopra) il consumo dell' ossigeno, e il cumulo dell' idrogeno, e carbonio in quelle particolari atmosfere dalle incessanti respirazioni degl' abitanti fatto per cagion produttrice della malattia, tutti quei mezzi che tendono a spogliar le dette atmosfere dell' idrogeno e carbonio di cui son sopraccaricate, e munirle dell' ossigeno del quale van scarse sono a portata d' esser impiegati. Siffatti mezzi si riducono ai seguenti per quello che riguarda la generale costruzione dei luoghi. 1. Tenere in essi la ventilazione libera quanto più si puole per rinnovarsi l' aria chiusa malsana, e sostituirsene

ne altra atmosferica salubre; per cui è necessario che le stanze fossero ben grandi, le fenestre spaziose, e vi esistessero dei larghi aperti, ove la gente potesse prender aria. 2. Mantenere in questi luoghi vicina la vegetazione, o (il che sarebbe meglio) far vegetar dentro ai larghi suddetti gli alberi resinosi, come sono le pigne, gli abeti, i cipressi ec. perchè si sà dall' esperienze dei moderni Chimici che i vegetabili mediante l' azione della luce solare privano l'atmosfera di carbonio, ed idrogeno, che convertono in loro propria sostanza; e la caricano d' ossigeno, che loro è sovrabbondante per la scomposizione dell' acqua che fanno, rendendola quindi da inetta alla respirazione attissima a tal uopo, particolarmente poi quegli alberi che sono di natura resinosa; e che possono chiamarsi i recettacoli dell' idrogeno, e carbonio come sono i testè indicati, e tutti coloro che vegetano in ogni stagione (*a*). 3. Disponere che niuno dormisse sul suolo; ma

---

(a) *Per tal ragione l' aria della campagna, e precisamente della sila è salutevolissima.*

ma due palmi sopra terra; perchè oltre all'umidità cagione di molti malanni si previene l'inconveniente d' ispirarsi nuovamente lo stesso gas carbonio che si è espirato, il quale come il fluido acriforme più pesante di tutti occupa sempre gli strati inferiori dell'atmosfera. 4. Proibire le combustioni del carbone spezialmente dentro le stanze per così impedirne gl'ulteriori cumuli, e i consumi contemporanei dell' ossigeno. 5. Bandire da tai luoghi il lezzo, e i cenci che tanto attrassano la traspirazione, per la quale funzione le machine animali si scaricano dell'eccedente carbonio, e calorico che altrimenti le dispone all' infezione; a qual oggetto è cosa ottima il far passar l'acqua corrente per il recinto di detti luoghi, acciò gl' abitanti avessero maggior commodo di lavarsi, bagnarsi, e mantenersi puliti; oltre a che l'acqua che scorre, per affinità elettiva si aggrega il gas acido carbonico di cui quell'atmosfera resta esonerata, e per questa affinità che ha l' acqua col gas acido carbonico l' aria del mare è la più salubre, e quei luoghi per tal uso addetti, e fabbricati a contatto del mare sono meno soggetti all'infe-

fe-

fezione. 6. Biancheggiare le stanze spesso colla calce disciolta nell' acqua, tanto perchè il bianco riflette meglio la luce, la quale agisce sulla machina animale come uno spirito vivificante, vedendosi coll' esperienza che a circostanze eguali l' uomo respira meglio nel lume, che nel bujo, come pure per l' affinità che ha la calce col gas acido-carbonico; e sù questo proposito è anche buono spruzzare su 'l pavimento dell' acqua di calce, e tenerne dentro le stanze le conche ripiene, che da tanto in tanto si agitassero: è a tutti noto il velo che si fa nella superficie dell' acqua della calce chiamato *Cremor di Calce*, il quale non è altro che un carbonato calcareo nato dall' unione del gas acido carbonico atmosferico colla calce. 7. Ridurre nello stato di gas l' acido muriatico mediante la scomposizione del sal comune coll' acido solforico, ed impregnarne le circonferenze di tai luoghi secondo i dettagli dati dal Sig. Boumes. Per quello che riguarda poi le particolari riserbe può ciascuno per il suo individuo metter in opra tutte le cautele che sù tal assunto ho di sopra proposto.

Quan-

Quanto si è finora detto conviene per la preservazione: Bisogna adesso trattar sotto altri punti di veduta la malattia che intromessa nella machina minaccia la dilei rovina. Sù tal proposito le mie riflessioni si riferiscono agl'esiti della medesima di sopra indicati. L'esito più fatale di essa è appunto il terzo, in cui l'arresto facendosi alle parti interne, e nobili reca in effetto la diloro intiera dissoluzione, e quindi siegue la morte. Un tal infelic'evento deve prevenirsi, e ciò s'ottiene ajutando la natura perchè compisse o la crisi perfetta disponendo, concocendo, e cacciando fuora il materiale morboso per gl' emuntorj naturali, o pure deponendolo a qualche parte ignobile, ed esterna facendo così una crisi imperfetta. Per far questo è necessario avere avanti gl' occhi. 1. Che la malattia appartiene alla classe delle infiammatorie. 2. Che la diatesi infiammatoria consiste nell' eccesso dell' idrogeno, carbonio, ed altri principj combustibili del sangue che per l' indicata cagione si sono accumulati; e che lo stato infiammatorio d'una machina animale in questo caso riconosce l'essere dall' avidità che hanno i principj combustibili che formano la diatesi sud-

det-

detta di unirsi coll' ossigeno col quale costituiscono altri prodotti (*a*); e 3. finalmente che le funzioni tutte della vita sono turbate, e che quindi niun organo esercita a dovere le sue operazioni, per cui non vi è parte che non interviene a formare la sua scena.

Il primo dunque passo del Medico sarebbe la totale annichilazione di tali combustibili che vi sono in eccesso, perchè mancando la cagione cessa l' effetto. Una tale istantanea operazione però si rende impossibile alla medicina sì per la diffusione che se n' è fatta per tutta la machina, sì ancora per la mancanza degl' ajuti non finora scoverti: Prende quindi di mira la cozione, e l' evacuazione per gl' emuntorj naturali. La cozione si ottiene inducendo una lentissima combustione di detti combustibili con una moderata, ed ordinata somministrazione d' ossigeno, badando nel tempo stesso a mantenerne la dose corrispondente a quella che viene in ogni mo-

---

(a) *Si parla sempre colla precisione che si è avvertita nella nota pag.* 14., *e si dirà nel fine dell' opera con nota a parte* (*).

momento consumata dall' incessante respirazione per non terminarsi l'olio della lampana, e spegnersi la fiaccola della vita. Ecco in poche parole spiegata l'azione di tutti gl'acidi minerali che tanto giovamento arrecano in questa malattia, perchè contenendo eglino molto ossigeno, e per aver questo minor affinità col radicale semplice minerale di quello che ne ha col composto animale, facilmente glie lo cedono: Si compisce perciò l'ossidazione degl'umori animali, ch'è lo stato di cozione per questo malore. Meravigliosi quindi si rilevano gl'effetti degl'acidi nitrico, solforico, e muriatico (ma li due primi in preferenza del terzo) disciolti, e allungati nell'acqua, e raddolciti con del zucchero, o sciroppo qualunque (*a*); o pure nella maniera introdotta dal *Sig. Cav. Vivenzio* ch'

(a) *Il vigore, e ristoro che sentono gl'ammalati dopo aver ingojato qualche bevanda acidula deriva dal forte grado di eccitamento, che sveglia l'ossigeno sulla eccitabilità accumulata ed oppressa.*

ch' egli chiama *acqua ossigenata* (a). Gl' acidi così detti minerali sono più confacenti delli vegetabili perchè l' ossigeno di questi ultimi con maggior difficoltà si separa dalli suoi radicali per aggregarsi alli radicali animali. Gl' ossidi metallici, e con particolarità quelli che si ottengono dall' antimonio, come sono lo stibio diaforetico, o ossido bianco d' antimonio per mezzo del nitro; La cerussa di stibio, o l' ossido bianco d' antimonio per precipitazione; Il chermes minerale, o ossido rosso d' antimonio solforato precisamente quando vi è qualche ristagno al petto agiscono, e giovano per lo stesso principio di somministrazione dell' ossigeno.

L' uso interno, e continovo dell' acqua produce i suoi meravigliosi effetti anche per la gran dose dell' ossigeno uno dei principj costitutivi dell' acqua a paragone dell' idrogeno, stando quelli a questi;: 85 : 15, e molto più

quan-

(a) *Sarebbe però meglio chiamarsi* acidulata *perchè l' acido nell' acqua non si scompone, e l' ossigeno affatto non abbandona il suo radicale.*

quando si rende acidulata nella maniera che si è detto, come pure per aver ella grande affinità col gas acido carbonico che si aggrega, e dispone all' esito. I bagni tiepidi spesso, e con frequenza replicati fino a cinque, e sei volte al giorno, e forse anche più sono un valevolissimo rimedio per più vedute. 1. Perchè l' acqua è capace per affinità d' attaccarsi il gas acido carbonico, ond' è a portata di estrarnelo per i pori della pelle: sono decisive l' esperienze che in questi ultimi tempi si sono fatte sulla uscita del gas acido carbonico per la traspirazione, particolarmente in tempo dei bagni a temperatura animale. 2. Perchè i vapori acquosi sono un gran deferente del fluido elettrico, il quale viene per mezzo di essi somministrato dalla sorgente generale ai nervi, spezialmente quando la temperatura dell' acqua è analoga a quella della machina: si sà dalla fisica quanto fluido elettrico trascinano i vapori acquosi che si sollevano dalla terra all' atmosfera, la quale si rende elettrica per eccesso o per difetto, secondo la rapidità colla quale i vapori suddetti si formano, e le costituzioni dell' atmosfera istessa. 3. Perchè

somministrando alla machina il calorico; e con esso fluido elettrico, oltre a rendere il sangue, e gl'umori tutti più fluidi, e atti a trapelare per cui s'impediscono gl' arresti, rinforzano ancora, e rinvigoriscono la nervatura; tanto perchè l'elettricismo del fluido nerveo si aumenta, come pure perchè col diloro mezzo manca quel gas che distrugge l'irritabilità del detto sistema.

Tutto al contrario opra in questa malattia la china-china non ostante che per le malattie putride viscerali fosse la sacr' ancora. Questo fenomeno per molto tempo è stato creduto impossibile da molti (a) Medici fautori di detta droga sul riguardo che come la medesima giova per tutte le malattie putride, così essendo in questa febbre la putrefazione l'ul-

(a) *Il Baglivi però nel Trattato* de febribus mesentericis *biasma la china spezialmente in questo periodo della malattia, senza però assegnarne la causa, ed inveisce contro quel Medico che la prescrive con arroganza dichiarando-o* reus necis lege aquilia puniendus.

l'ultimo esito fatale da doversi prevenire, non può ella affatto contenere delle qualità nocive; onde hanno incolpato o la tarda amministrazione, o la scarsa dose del rimedio; E pure adesso si è veduto a chiare note, che dar la china in questa febbre prima del giorno decimo quarto, o decimo settimo è lo stesso che mandar gl' infermi al sepolcro. La cagione dei cattivi effetti che vengono prodotti da tal rimedio per quanto prima è stata fra le recondite, oggi è venuta dilucidata dall' esperienze del Sig. Fourcroy fatte sulla china-china: Ha egli colle replicate analisi osservato che la china oltre al principio salino, contiene una sostanza particolare che chiama *di suo genere*, perchè non presenta le proprietà della gomma, nè quelle della resina, e questa è avidissima di ossigeno, quale è capace di attrarre d'ovunque, non eccettuandone l'atmosfera; Onde io conchiudo che siccome in questa malattia l'ossigeno dev' esser somministrato, e tutte le sostanze che sono a portata di darlo sono giovevolissime, così la china che per tale avidità lo esaurisce nuoce manifestamente, ed a segno, che ogni qual volta si è per inav-

vertenza data, o per ignoranza propinata, si è perduta la irritabilità o eccitabilità nei solidi, la quale secondo i risultati dei valentuomini viene dall' ossigeno fomentata, e mantenuta (*a*): Non così però dalle sue preparazioni, come sono il sal' essenziale, estratto, magistero, e in particolare l' infuso acquoso, forse perchè in tai preparazioni questa sostanza che Foureroy dice di suo genere, ed avida d' ossigeno si trova ossidata, ed io con molto profitto ho combinato gl' ossidi metallici colle preparazioni tratte dalla china, spezialmente dal settimo giorno in là. Quando poi la malattia è sul termine, allora qualche leggiera dose di china giova moltissimo, particolarmente dopo qualche crise perfetta, ed io ripeto questo giovamento dall' assorbirsi essa l' ossige-

(a) *Essendo l' ossigeno il massimo stimulante che applicarsi possa per svegliare l' eccitabilità accumulata ed oppressa nella debbolezza indiretta, non fa meraviglia se ogni picciola dose di medicamento valevole a toglierelo produca effetti così funesti.*

geno accumulato in quella machina per l' amministrazione di tanti acidi, ed ossidi nel decorso della malattia suddetta, e che altrimenti la disponerebbe ad un' altra spezie d' infiammazione, come più volte mi è occorso di osservare.

Potrei quì addurre un numero grande di osservazioni, e d' ammalati nei quali ho veduto praticar la china con infelice esito, ma per non eccedere i limiti d' una memoria me ne astengo, dico solo che questa febbre non era bastantemente conosciuta nella Provincia di Cosenza (*a*), o almeno non era così frequente; nell' anno poi 1791. si manifestò epidemica in alcuni Casali di detta Città chiamati *del Manco*; alla quale li Contadini diedero il nome di *Male del Montone* per gl' attacchi che portava alla testa, in quali Paesi vi fece una stragge positiva. Fu dai Medici di tai luoghi trattata

(a) *Li Medici solamente che medicavano le carceri ne avevano una cognizione imperfetta; per cui l' epidemie negl' anni addietro facevano stragge positiva.*

infelicemente colla china, e mai ebbero il piacere di notarne i cattivi effetti: Cominciò poi a diffondersi negl' altri Casali di Casole, Pedace, Pietrafitta, Serra, Aprigliano, ec. ove io medicavo, e i quattro primi ammalati che mi capitarono anche incontrarono la stessa disgrazia, perchè volli esperimentar la corteccia sotto diversi tentativi; ad uno glie la diedi in cadenza di nono; a un altro in cadenza di quinto; a un altro in fine di terzo, e all' altro in fine dell' undecimo giorno: Quello che la prese in cadenza del nono peggiorò nell' undecimo con una smania, nel decimo quarto perdè i sensi, e nel decimo sesto morì: Quello che la pigliò nel quinto morì nel decimo quarto non ostante varj soccorsi: Colui che la prese in fine del terzo giorno, nel quinto parve star bene per cui si alzò da letto, soltanto si lagnava d' una debbolezza, o vacillamento nella testa, ma nel settimo giorno cominciò a lagnarsi d' un oppressione nel capo; e d' una smania nelle visceri che nel nono giorno si aumentarono a segno di portare delirj, convulsioni ec., e malgrado l' uso frequente dei bagni, degl' acidi, e varj altri rimedj anche

del.

della classe degl' eccitanti; nell' undecimo se ne morì; Quello finalmente che la pigliò nell' undecimo giorno passò inquieto sino al decimo settimo, e in detta giornata le comparve un tumore alla nate sinistra ch' essendosi suppurato fu aperto, e dopo un mese guarì. Nel tempo medesimo s' infettarono due donne gravide di sei mesi, le quali furono trattate con dolcezza senza esibirli verun medicamento evacuante, ma solo somministrandole acidi in acqua, e queste nel decimo quarto giorno furono libere, e nel nono mese felicemente sgravaronsi; Come pure varj poveri senza ajuto alcuno di medicamenti, solamente bevendo acqua, e mangiando qualche zuppa che si procuravano dalla carità dei Benefattori tutti si guarirono. Queste occasioni mi diedero motivo di applicarmi seriamente alla considerazione di tal malattia, e sebbene non avesse allora avuto idea di queste teorie chimiche, pure mi posi a praticare il metodo di cura, che ho detto, e sarò per dire, e d'allora in poi niuno altro vi patj ad eccezione di alcuno che organicamente soffriva in qualche parte nobile del suo corpo. Nell' anno 1793. tempo in cui

la stessa febbre si propagò per la Città di Cosenza avendo comunicato queste mie idee relative alli cattivi effetti della china al Dottor Zupo mio primo Maestro, anche le sembrarono paradossi, ma poi dalle sue osservazioni, ed esperienze ne rimase convinto.

Perchè poi nelle febbri viscerali intermittenti, e remittenti periodiche, spezialmente in quelle che sono endemiche nella Città di Cosenza, e generalmente in tutti i luoghi caldi, e umidi, e che molti comprendono sotto questa classe giova mirabilmente la china potendosi dire l'unico asilo della medicina, me lo riserbo in altra occasione, se non verrò prevenito da un mio amico che tiene sotto le mani tale lavoro.

Un rimedio all'incontro che ho sperimentato utilissimo per questa malattia è l'origano di cui ho fatta poc'anzi menzione. Mi attaccai in questa idea dal vedere i tristi effetti della china, e dal sapere che l'origano macerato nel vino è un antidoto del veleno dell'acqua della Tofánia ch'è una preparazione arsenicale, oltre all'esser uno dei buoni eccitanti. Incominciai a praticarlo disciolto nel vino

al-

allorchè lo avea in polvere secca; o pure facendovelo macerare per lungo tempo quando era fresco anche per dar un poco di vigore alla machina debilitata, e vedeva che le febbri non prendevano quella cattiva piega, le crisi si facevano più perfette, non comparivano quei sintomi ferali, e la malattia si abbreviava. In nn paese chiamato Pietrafitta dove medicai circa 60. ammalati infettati di questa febbre per esser dimorati nelle marine di Cotrone, e sue pertinenze nelli mesi di Giugno, e Luglio dell'anno 1792. a mietere grani neppur uno perì coll' uso di questo rimedio dato nelle ore della mattina, bensi non fu il solo che fosse stato adoprato; vi furono però alcuni poveri che non ne praticarono altro. Avrei voluto far le mie ricerche sulle virtù di detta pianta, ma la mancanza del tempo, e sopratutto dei commodi non mi han permesso di farne una rigorosa analisi: Ho però fatta una esperienza, ed è, che avendo posto a macerare l' origano nel vino dove prima era stato tenuto in infusione il ferro, ho veduto che dopo qualche tempo si è fatta nel liquore una precipitazione a modo d' una polvere

fo-

fosca, dalla quale ho tratto il ferro colla calamita: Io rilevo la cagione di questo fenomeno dall' aversi l' origano aggregato l' acido carbonico che teneva il ferro in dissoluzione col vino. Del resto in miglior fortuna, e tempo mi riserbo di darne idee più precise.

Le visceri del ventre basso non devono perdersi di mira, badando a fomentare l' evacuazioni del materiale che vi annida, e che per la contratta debbolezza ha acquistato un indole putrida per cui viene maggiormente fomentato lo sviluppo dei gas della stessa indole: è necessario intromettere spesso spesso dei clistieri d' acqua tiepida con miele, i quali giovano sì perchè ammolliscono e lavano, sì perchè evacuando alleggeriscono, e sì perchè anche assorbiscono dei gas. Trattandosi poi di dover procurare qualche evacuazione per mezzo di purganti, o vomitivi è da sapersi che li vomitivi sono preferibili tanto per la evacuazione che procurano; quanto per le scosse che la machina riceve, per cui gl' umori infarciti acquistano maggior moto: I purganti le ho sperimentati sempre nocivi all' infuori dei sali neutri in dose molto rifratta nel solo

ca-

caso che la natura mostrasse volersi sgravare per questa strada, o pure la malattia occupasse corpi ghiottissimi.

Contemporaneamente devono mantenersi le forze della vita che sono l' ancora della speranza, e queste si mantengono introducendo da tanto in tanto qualche nutrimento, acciò i principj combustibili del sangue che continovamente si consumano colla respirazione non cessassero d' esistere, in qual caso la vita si estinguerebbe. A tal fine l' esibire qualche dose moderata di vino generoso, il propinare qualche tazza di brodo, l' abbeverare la machina con sieri, idrogale, tisane tenuissime sono i più valevoli mezzi, regolandone la scelta a norma del sistema di vita che ha menato l' ammalato, e d' alcune particolari circostanze che i Medici accorti sanno individuare. Per la stessa ragione anche negl' ultimi gradi della debbolezza che si osservano nel forte della malattia stà molto bene di dare agl' ammalati qualch' acqua aromatica avvalorata dai stimoli diffusivi come sono l' acqua di cannella, di menta, il laudano liquido del Sidenamio, il liquore anodino minerale d' Offman, la tintura be-

zoardica del Clutton, ed altri simili.

Ma, sento dirmi, come! Si tratta di diatesi infiammatoria, e non si parla di salassi? Si enunciano arresti, e non vengono posti in pratica i vescicanti? Io a dir il vero non volevo interloquire su questi due gran rimedj dell'arte perchè dall'applicazione dei principj di sopra stabiliti ogn'uno può trarne quanto basta per la ben ordinata manovra di essi; pure però per non mancare in menoma parte dirò quanto dalle mie osservazioni ho rilevato. Il salasso nei primi giorni che io ho chiamato *di contaggio* giova perchè minorando la massa del sangue detrae quantità di combustibili accumulati, ed in conseguenza deve compirsi una minore ossidazione, spezialmente se i soggetti sono pletorici. Nel progresso poi della malattia nuoce assolutamente perchè avanza la debbolezza: In un caso solo ho veduto giovare il salasso nelle vene giogolari, e sopra la sutura sagittale per mezzo delle ventose negl'arresti di capo, come pure l'applicazione delle mignatte nella circonferenza dell'ano negl'arresti delle visceri del ventre basso, quando gl'ammalati avvertiscono una gran

sen-

sensibilità nei luoghi ove si minaccia l'arresto talche appena permettono di leggiermente toccarvi, il che fa vedere la gran distrazione che i parieti dei vasi soffrono per la quantità del sangue che vi s'ingorga, e in questo caso anche ha giovato l'applicazione del vescicante sul luogo perchè ha sollecitata la ossidazione, e quindi la concozione del materiale ivi arrestato. Fuori di questo caso, sì i salassi, che i vescicanti, anzichè giovare, nuocono.

Tutto ciò conduce a portare la malattia ad una crisi perfetta, la quale succede come si è detto quando il materiale resta sottomesso dalle forze della natura, e si evacua per gli emuntorj naturali, del che sono un chiaro segno i sedimenti delle urine, i sudori che cominciano a comparire dall'undecimo giorno in avanti, l'evacuazioni del materiale corrotto per le vie del sedere, l'allegerimento dei sintomi, la calma che comincia, e il sollievo dell'ammalato. Ma talvolta accade che o per cattiva disposizione degl'organi, o per una non compita cozione il materiale suddetto non si evacua intieramente, ma si depone in qual-

che

che parte esterna, e ignobile della machina;
allora succede quella crisi che dices' imperfetta,
ed in questo caso comparisce in iscena una
malattia tutta nuova perchè la parte dove si
fa il decubito s'ingrossa, diviene dolorosa, e
rossa; in essa la capacità si diminuisce, la temperatura
si avanza, si sveglia un irritamento
con febbre; in somma si vedono tutti i segnali
d' una infiammazione locale, la quale,
anche in part' ignobili, ed esterne, quanto più
è estesa, altrettanto porta maggior pericolo.
Io ne ho veduto varie per tutta la circonferenza
d'una nate che fomentate cogl' emollienti
vennero a suppurazione, quale in alcuni ammalati
è stata così grande che finalmente ha portata
la consunzione, e morte dei medesimi.
Alle volte la deposizione che si fa invece di arrossirsi,
e di elevars' in tumore si annerisce sul
fatto, e in questa congiuntura succede nel luogo
dell'annerimento una cangrena umida, ma nella
dilei circonferenza si vede l'arrossimento, e
l'infermo vi sente del dolore, il che dimostra
volersi dalla natura fare la separazione
della parte morta dalla viva.

La cura più vantaggiosa che io ho speri-

mentato per tai decubiti è la seguente ricavata dalli stessi principj. Essendo il materiale che si depone non ridotto a perfetta cozione, fa d'uopo invitarcelo con rifondere nuove dosi di ossigeno al luogo ov' è fatta la deposizione. Io mi son servito sempre con esito felice dell' acido solforico, o nitrico mescolato coll' olio comune (a), che ho fatto ungere nel luogo infiammato sovrapponendovi una carta straccia. Con questo mezzo i tumori troppo estesi si sono circoscritti, una porzione del materiale deposto si è ridotta a portata di poter trasudare, di esser assorbita, ed evacuata dagl' emuntorj, e la suppurazione ch' è succeduta è stata eguale, non di gran mole, e senza seni. L' origine di tale scoperta fu il bisogno d' accorrere all' imminente pericolo di suffocazione in cui si trovava un' infermo al quale si era fatto simile decubito nell' interno delle fauci che si vedevano di color rosso-livido par-

(a) *Quand' ho adoprato l' acido nitrico ho usato la cautela d' impedire la combustione dell' olio.*

particolarmente le tonsille, vuola, ed arco palatino, dove si rilevavano alcune punte nere indicanti la sovrastante cangrena. Sull'idea di causticare la parte feci uso del sopradetto rimedio che fu applicato per otto volte nelle fauci fra lo spazio di un'ora (a): Con mia sorpresa vidi principiata la seguestrazione delle parti annerite, diminuita l'infiammazione; e la respirazione divenuta più libera: Consigliai di proseguirsi l'applicazione del rimedio, ma in più lunghi intervalli, e con minor dose d'acido, e nel seguente giorno trovai le tonsille suppurate, quali furono aperte, e l'ammalato dopo poco tempo guarì. Lo stesso rimedio anche faceva applicare nei contorni delle cangrene affine di ajutare la suppurazione per farsi la separazione della parte viva dalla morta, bensì nel centro di essa parte cangrenata consigliava sempre la polvere di china che mirabilmente gio-

va-

(a) *In questo caso l'acido impiegato fu il solforico, e la dilui dose maggiore di quella che si richiede per fissar l'olio, e convertirlo in sapone.*

vava; ed io credo che l'utile che reca la china applicata alle cangrene deriva dall'aggregarsi quell'ossigeno che in detta parte accumulato trovasi producendo una rapidissima combustione. La pomata ossigenata medicamento analogo introdotto in questa Città di Napoli dal prelodato Sig. Cav. Vivenzio potrebbe consigliarsi in simili casi, concorrendo nella stessa tutte quelle qualità che sono necessarie per coadjuvare la risoluzione, e lodevole suppurazione di tai decubiti.

Resta adesso a parlarsi della convalescenza che può dirsi *quarto stadio della malattia*. In questo stadio io considero uno stato opposto ai precedenti, perchè la machina si trova per la malattia sofferta nello stato di debolezza diretta in cui l'eccitabilità, o irritabilità è florida, viva, e capace di sentire l'azione dei stimoli benchè piccioli; all'incontro l'ossigeno il più attivo stimulo che produce il massimo eccitamento si trova accumulato stante l'amministrazione fatta degli acidi, ed ossidi: Non fa dunque meraviglia, se i convalescenti dopo questa malattia sofferta sono niente sofferenti, molto elastici, e sensibili,

 sog-

soggetti a varj aberramenti, e cambiamenti, e nel tempo stesso disposti a soffrire un' altra malattia diametralmente opposta, come varie volte ho osservato. In tai circostanze la mira principale d' un' accorto Medico a mio credere dev' essere la diminuzione del prevalente ossigeno, che ha acidificato il sangue, per così mettersi la dovuta proporzione tra l' eccitabilità, e le cagioni stimolanti, delle quali l' ossigeno è la massima. Quindi l' introdurre nella machina Bevande cariche dei combustibili idrogeno, carbonio, ed azoto che mescolandosi col sangue s' aggregassero l' ossigeno dominante, e dallo stato di acido a cui è ridotto lo portassero a quello di ossido è il miglior rimedio: Le Tinture aromatiche ben raddolcite, i rosolj, i brodi di carne vaccina, il vino generoso, il vitto farinaceo, ed animale con moderazione, e riserba somministrati sono i principali da metters' in uso. Il far prender qualche dose moderata di china (a) in polvere è in questo stato profittevole per l' avi-

(a) *Lo stesso Baglivi in questo stato anche la*

l' avidità che ha di assorbire l' ossigeno come sopra ho avvertito (*). Il riposo pure è un gran rimedio perchè quanto meno si defatica la ma-

chi-

---

la commenda, bensì sotto l' aspetto d' un amaro corroborante le visceri naturali.

(*) *Il Sig. Bounes nella pag.* 116. *del saggio chimico sopra l' uomo tradotto da D. Giuseppe Greco, parlando della azione della china, dice che* questa sostanza eroica deve la sua principale energìa ad una facoltà ossigenante, *vale a dire ch' essa è a portata di somministrare alla machina quell' ossigeno che ha assorbito dall' atmosfera, o dall' acqua ov' è stata posta in infusione. Quando ciò fosse vero, ne seguirebbe che tutte le preparazioni tratte dalla china, come sono il sale essenziale, l' estratto, l' infuso acquoso ec., nelle quali vi è molta maggior dose di ossigeno, potendosi chiamare veri ossidi di detta corteccia, e forse ancora la polvere invecchiata, e mantenuta esposta all' aria avrebbero maggiore attività della polvere della corteccia istessa di fresco preparata, o conservata con rigorosa costipazione: Il che non si osserva in pra-*

ti-

china, altrettanto si aumentano i combustibili, e la respirazione meno alternandosi, s' intromette minor dose d' ossigeno nel viscere dei

---

tica, vedendosi costantemente che in quelle febbri biliose nelle quali giova la china, e in cui a mio credere l' ossigeno soprabbonda nella massa del sangue, o per forza di temperamento, o per la maniera del vittitare, o per l' umidità predominante dell' atmosfera nell' atto che le viscere naturali somministrano il materiale combustibile, la polvere impalpabile della corteccia fresca, o ben costipata è preferibile a qualunque dilei preparazione. In quelle febbri poi nelle quali la china non giova forse perchè il materiale combustibile eccede la quantità dell' ossigeno, allora ogni piccola dose di essa produce ambascie, inquietudini, arresti, smanie, aridità di lingua, e li Medici subito la sospendono, e ricorrono alle pozioni acidulate, e ai bagni dolci per fare che la medesima non si ossidasse a spese dell' ossigeno della machina. Questi sintomi poi cedono dopo che la china introdotta è arrivata ad una completa ossidazione.

dei pulmoni per cui meno idrogeno, e carbonio si consumano dalla massa del sangue. Si devono assolutamente bandire le sostanze ossigenate, e tutte le pozioni acidule, delle quali in questo stadio ne ho sempre osservato, se non volesse dire sofferto grandissimo nocumento, e mi piace che questa pratica la trovo confermata dal sentimento di due celebri autori moderni Humboldt, e Girtanner.

Io non ho fatt'altro che adattare le moderne teorie chimiche alla spiegazione della cagione, sintomi, fasi, esiti, ed azione dei medicamenti per la cura, e preservazione d'una malattia che offende più di tutti i Coloni, e commercianti dai quali derivano le ricchezze dello stato: è vero che le teorie non sono mie, ma il risultato delle fatiche di tant'uomini grandi, ed illustri; L'applicazione però è tutta mia non avendola finora letta in verun' altro autore malgrado le ricerche mi fosse sforzato di fare. Se non ho introdotto nuovi medicamenti, o se non ho cambiato l'antico sistema di medicarla, almeno ho posto in chiaro i principj dai quali deve dai Medici di buon senso ripetersi la scelta dei me-

dicamenti adattati ; e il dar conto degli effetti che producono, i quali senza queste cognizioni o sono stati attrassati con grave danno dei poveri ammalati, o alle volte malamente, ed a caso applicati. Può stare che abbia errato, ma fintanto che non verrò illuminato colla candidezza filosofica: *Candidus imperti*, ho forte ragion di dire che questa sia la più ragionata spiegazione finora data, e un giusto dritto di chiamar gli altri a tal mio sentimento: *Si non, his utere mecum*.

AG-

Nota (*)

AGGIUNTA

Sulla Diatesi Infiammatoria.

Nelle pagine 14. 22. 30. ho avvertito la distinzione da farsi tra la diatesi infiammatoria che nasce dall' eccesso dell' ossigeno nella massa del sangue, e quella di cui ho parlato che deriva dal predominio dell' idrogeno, e carbonio, non escludendone l' azoto, abbenchè il Sig. Boumes di questa ultima non parlasse chiaramente, riducendo le malattie di questa spezie alla classe delle *Idrogenetiche, ed Azotenetiche*, vale a dire a quelle che avvengono per difetto di ossigeno, e che chiama *Desossigenetiche* perchè nella pag. 63. dell' opra cit. dice: *Tutto è legato nella economia animale . . . Dal momento che un principio soprabbonda, o manca . . . si formano delle nuove combinazioni per l' ascendente di tali principj*. Io però crederei meglio dirsi che la vera ditatesi infiammatoria consiste

ste nel predominio delli principj combustibili del sangue, che sono il carbonio, l'idrogeno, l'azoto, il ferro ec., e che quando l'ossigeno in copia grande si trova nel sangue in virtù di costituzione, o s'intromette nel medesimo per la strada degl'alimenti come succede negl'uomini obesi, e che fanno abuso di frutta, e di acidi, o per la respirazione come in quei che vivono del proprio travaglio, e negl'abitanti dei climi freddi, e dei luoghi campestri, allora le arterie si rendono turgide, il polso comparisce duro, forte, vibrante, e celere, il volto si arrossisce, la testa diviene dolorosa; in somma si osservano nella machina tutti i segnali della vita accresciuta, e della rarefazione che il sangue ha concepito, e in tal caso si fanno le combustioni, e nascono le malattie infiammatorie da rapportarsi alla classe delle infiammazioni generali, o particolari secondo la parte che somministra il materiale combustibile, o il luogo dove si fa la combustione. Così succedono le scarlatine, il vajuolo, il morbillo che occupano tutta la machina, come pure le squinanzie, le pleuritidi, le peripneumonie, che sono infiam-

fiam-

fiammazioni locali; spezialmente quando si passa istantaneamente dal caldo al freddo, sebbene in questo caso la diminuzione della capacità prodotta dal freddo istantaneo sopra le parti che immediatamente vengono colpite dall' azione dell'aria, e lo quindi derivante aumento di temperatura anche vi contribuissero per la massima parte. Le infiammazioni poi che accadono nelle visceri del basso ventre, e precisamente nel fegato, stomaco, intestini, o milza ec. nelle febbri biliose, e particolarmente in quelle che succedono a coloro che per lungo tempo hanno sofferta la insolazione, e che chiamano *Lipirie*, o *Causus* in cui *exteriora frigent*, *interiora uruntur* nascono dalla grande attività dell' ossigeno nella massa generale del sangue per l'azione della luce solare, e dall' eccesso delli combustibili idrogeno, carbonio, azoto ec. nelle visceri addominali o per forza del temperamento, o per l'abuso de' cibi di siffatta natura, per cui succede la combustione nel recinto di dette visceri, ch' è l'attuale stato dell'infiammazione. Risulta quindi che la soprossigenazione del sangue sia una circostanza che sollecita la combustione,

e non

e non già che la diatesi infiammatoria del sangue consistesse in questo eccesso d'ossigeno, il quale a buon conto contribuirebbe a renderlo più fluido, rutilante, e scarico d'idrogeno-carbonato, chechè ne dica il predetto Sig. Boumes nella pag. 56., ove si spiega con questi termini: *è certo che il sangue degl' animali che hanno respirato il gas ossigeno puro sembra esser pronto a congelarsi; che gl' animali che hanno respirato per qualche tempo questo fluido gassoso resistono molto più alle misture refrigeranti*: Cose che non possono aver luogo perchè il *sangue* dietro la respirazione del gas ossigeno si spoglia dell' idrogeno, e carbonio, che altrimenti, come dice lo stesso Boumes nella pag. 85. *ripigliando l' idrogeno-carbonato perde la sua capacità di contenere il calorico*, e in conseguenza si rende più denso, quale densità il sangue sudetto perde a contatto dell'ossigeno, e quindi nella di lui sopraossigenazione per il gran calorico che ne ritrae, come avvertisce lo cit. Boumes nella pag. 67., ove dice così: *La quantità di calorico che nelle infiammazioni trovasi nel sistema produce la rarefazione de' liquidi, perchè la separazione delle*

mo-